
**5. PROGRAMMI OPERATIVI.
STRUMENTI E RISORSE.
PIANI DI SETTORE**

5.1 "PIANO DI SVILUPPO ECONOMICO-SOCIALE" E PROGRAMMI OPERATIVI

I "*Progetti strategici*", che costituiscono la parte propositiva del "Piano di sviluppo economico-sociale", hanno delineato un percorso di sviluppo dell'Area della Comunità Montana "Valtellina di Tirano", la cui attuazione è però obbligata a seguire passaggi metodologici ed a fondarsi su strumenti che in larga misura sono già definiti con precisione e, per lo più, con efficacia di vincolo. Il riferimento puntuale è allora:

- al sistema delle leggi e delle norme nazionali e regionali, attraverso il quale, però, la programmazione locale assume la connotazione di armonizzarsi con l'intero e ben più vasto ambito territoriale e sociale delle varie realtà montane;
- al complesso delle programmazioni di scala sovra-locale, quali sono, per esempio, quelle del "Piano regionale di sviluppo" (di competenza della Regione Lombardia), del "Piano territoriale provinciale di coordinamento" (di competenza della Provincia di Sondrio) e delle ulteriori specifiche programmazioni provinciali di settore (quali sono, ad esempio: il Piano cave, il Piano faunistico, il Piano acque).

Entro questi ambiti e confini, la programmazione di Comunità Montana, come più volte già espresso, con ampio respiro temporale e con riferimento all'area territoriale di competenza:

- traccia e delinea un quadro strategico generale;
- individua obiettivi e li ordina secondo scale di priorità;
- definisce i fabbisogni sociali ed i relativi interventi;
- indica le iniziative ritenute più opportune ed efficaci per lo sviluppo dei settori produttivi e per la vita del territorio;
- impegna tutti gli organismi e gli operatori, pubblici e privati, e tutti i cittadini ad operare nella direzione definita, in coordinamento ed intesa.

Insomma: una programmazione di Comunità Montana, come già si è detto più volte, in considerazione soprattutto delle caratteristiche istituzionali delle Comunità Montane stesse, deve presentare e presenta un grado di flessibilità superiore a quello già di norma necessario per ogni forma di definizione di una strategia e di un quadro di interventi da sviluppare in un arco temporale pluriennale.

Il "Piano di sviluppo economico-sociale" di Comunità Montana trova poi il suo sbocco obbligato e inevitabile ed i suoi momenti attuativi in *due formali e definiti strumenti* (come da art. 19.1 della legge regionale 13/1993 e da artt. 4.1 e 41.1 dello Statuto comunitario), che, adottati dalla Comunità stessa, ricevono una verifica anche da parte

della Provincia, la quale poi li trasmette alla Regione per il relativo finanziamento (come da artt. 19.2 e 19.3 della legge regionale stessa ed artt. 41.2 e 41.3 dello Statuto).

Il primo strumento consiste nei "**Programmi pluriennali di opere ed interventi**". Essi individuano gli interventi da compiere, stabilendo le sequenze di priorità all'interno delle linee strategiche tracciate dal Piano.

Tali "Programmi" fanno riferimento a periodi di media lunghezza, compatibile con i tempi tecnici richiesti per la realizzazione degli interventi, con la possibilità anche di configurare scansioni temporali diverse per linee d'azione, in relazione alle differenze nelle possibilità di concretizzazione dei singoli interventi o delle sequenze di interventi.

Questi "Programmi", pertanto, non sono documenti che richiedono necessariamente una rielaborazione al termine del periodo di tempo considerato, ma rappresentano una componente di un processo di pianificazione che si sviluppa e scorre nel tempo.

Sono comunque e generalmente dei "Programmi a respiro triennale", e, per il loro contenuto, la legge dispone che debbano prevedere e definire:

- la globalità delle risorse disponibili e le forme di finanziamento da utilizzare;
- gli obiettivi ed i risultati che si intendono conseguire;
- i soggetti attuatori degli interventi;
- i criteri di localizzazione territoriale;
- i modi e i tempi di attuazione.

Tra la programmazione pluriennale determinata dal "Piano di sviluppo economico-sociale" ed il "Programma pluriennale di opere ed interventi", si possono ed è possibile però inserire i "**PIANI SETTORIALI**", da considerare come veri e propri "piani di scopo", le cui indicazioni verranno recepite nei "programmi attuativi, pluriennali o operativi".

Il secondo strumento consiste nei "**Programmi operativi annuali di esecuzione**", che, predisposti appunto annualmente:

- non sono soltanto il documento che avvia, in connessione con il "Bilancio di esercizio", l'attuazione degli interventi, definendone le modalità analitiche ed operative,
- ma rappresentano la fase di aggiornamento del "Programma pluriennale", perché ridefiniscono o possono ridefinire, ove ritenuto opportuno o necessario, la sequenza degli interventi e le indicazioni preparatorie del progetto esecutivo.

Pianificare, del resto, non è solo scegliere fra soluzioni alternative, ma è anche articolare nel tempo gli interventi e le fasi di attuazione degli stessi, con la possibilità di verificarne la sequenza e la progressione nell'avanzamento.

Allora: se il "Piano di sviluppo economico-sociale" è il momento centrale della definizione delle prospettive di sviluppo locale, il "**Programma operativo di esecuzione**" è il passaggio essenziale perché le indicazioni strategiche non rimangano astratte aspirazioni, ma si concretizzino in opere e in interventi, soprattutto evitando la dispersione di risorse, che contrassegna l'operare in assenza di un quadro di riferimento preciso, e garantendo la coerenza complessiva fra le azioni svolte e gli indirizzi assunti in sede di Piano. Ed è anche per questo che, più avanti (v. paragrafo 5.3), viene proposta la costituzione, nella Comunità Montana, di un "Ufficio di Piano".

Tutto ciò considerato e determinato, è allora semplice affermare che *non compete al "Piano di sviluppo economico-sociale" indicare nel dettaglio nè gli strumenti di iniziativa-intervento-gestione relativamente ai vari obiettivi determinati nei "Progetti strategici", nè fornire il quadro delle risorse occorrenti, con l'indicazione delle fonti idonee al loro reperimento.*

E' però significativo completare il quadro programmatico con un complesso di richiami, soprattutto perché l'attenzione agli "strumenti di iniziativa-intervento-gestione":

- costituisce la saldatura tra il puro momento programmatico, che è particolarmente collocato nella sfera tecnica e tecnico-politica, ed il momento operativo e attuativo, che investe direttamente l'Amministrazione e l'Operatore;
- permette di mettere in evidenza come il momento operativo stesso:
 - * da un lato si trovi a percorrere trasversalmente una serie amplissima di temi, di proposte, di obiettivi posti dai Progetti;
 - * dall'altro richiami una vastità ed un articolato quadro di competenze, di disponibilità, di prestazioni, che richiedono inevitabilmente forti e continui coordinamenti.

5.2 STRUMENTI DI INIZIATIVA E DI INTERVENTO. RISORSE

Non si consideri pleonastico affermare che *il primo strumento di iniziativa* per l'attuazione del disegno programmatorio è da individuare, nel caso di questo "Piano di sviluppo economico-sociale", nella *volontà della Comunità Montana*, volontà che assume concretezza nei suoi organi e nelle sue strutture, con le persone fisiche che li formano: il Presidente ed il Consiglio Direttivo, l'Assemblea con le proprie Commissioni ed i propri Gruppi, il Segretario/Direttore e tutti gli Uffici con le relative risorse umane.

Tale volontà d'iniziativa ha sempre un inevitabile impatto di avvio, in presenza del problema ed in funzione dell'obiettivo, con il "*quadro normativo*", fatto di leggi e di provvedimenti nazionali e regionali che discendono da quella sovranità che, nell'attuale ordinamento, realizza una sfera gerarchicamente sovraordinata (e, naturalmente, riducendo ai minimi termini le poche quote di autonomia che l'ordinamento concede agli Enti Locali).

Ma è anche questo "quadro normativo" che, insieme ai vincoli di comportamento e di operatività per la realizzazione dell'obiettivo programmato, definisce i possibili incentivi e determina una primaria fonte per le risorse occorrenti.

Attualmente, il "discorso sulle risorse" corre lungo due impostazioni di fondo:

- l'una, che si appiattisce sulla soluzione unidirezionale di un "*Fondo regionale per la Montagna*", centralizzato, da ripartirsi sulla base di meccanismi ridistribuiti ed elaborati probabilmente anche in modo burocraticamente molto raffinato;
- l'altra che distingue tra una "finanza ordinaria" ed una "straordinaria":
 - * quella "ordinaria", che fa leva sulle "*risorse della montagna*", nelle quali rientrano, ad esempio, i proventi della gestione delle acque, del legno, dei prodotti del bosco, della caccia e pesca, delle cave, e così via;
 - * quella "straordinaria", che fa leva sulle "*risorse per la montagna*", alimentata da entrate comunitarie, nazionali e regionali, e gestita in ottica di riequilibrio e perequazione, di sussidiarietà, ed anche di "fondo per progetti speciali".

In attesa di nuove definizioni in fatto di "risorse", la programmazione socio-economica di Comunità Montana deve fondarsi su quanto effettivamente esiste ed opera.

Si possono allora richiamare, comunque a titolo di memoria e con riferimento a provvedimenti non lontani nel tempo e riguardanti temi di forte impatto con le situazioni e i problemi della montagna, disposizioni che contengono o offrono strumenti e risorse per le iniziative di sviluppo indicate dal Piano.

Tali disposizioni riguardano, ad esempio, facendo riferimento alla loro provenienza:

- a) il **livello nazionale**, quali il riordino delle autonomie locali, la tutela e la difesa dell'ambiente, la sistemazione idrogeologica del suolo, la gestione delle acque, la vita in montagna in genere, oltre che un complesso di temi che in larga misura si inseriscono nei vari "Progetti" del Piano, a proposito del generale sviluppo economico e sociale di un'area e di una comunità;
- b) il **livello regionale**, mediante il quale gli argomenti si avvicinano maggiormente allo specifico locale, quali quelli riguardanti:
 - la concreta applicazione delle varie proposte elaborate dai "Regolamenti della Comunità Europea", a sostegno di una gamma vastissima di interventi, tutti sostenuti da specifici programmi e progetti, molti dei quali coinvolgono o possono coinvolgere le Comunità Montane;
 - la concreta applicazione dei vari dettati di leggi nazionali, come la legge 102/90 sulla Valtellina, la legge 97/94 per la montagna, la legge 36/94 sulle acque;
 - la concreta applicazione dei programmi derivati dal "Fondo ricostituzione infrastrutture sociali Lombardia – FRISL" (leggi regionali 33/1991 e 2/2000)", particolarmente nei campi "Anziani – Anziani handicappati", "Beni culturali", "Accoglienza", "Viabilità", "Montagna", "Trattamento rifiuti";
 - anche attraverso l'opera delle Comunità Montane: l'agricoltura di montagna, la politica forestale, gli interventi ambientali, la protezione civile, l'urbanistica e il territorio, la politica energetica, l'economia, i trasporti e le comunicazioni;
 - lo sviluppo del turismo, dell'industria, dell'artigianato, del commercio, oppure il vastissimo mondo dei servizi: alla persona e alla famiglia, al lavoro, alla socialità, alla cultura, allo sport e tempo libero;
- c) il **livello locale**, con riferimento specifico a fonti di risorse per la Comunità Montana, a proposito, ad esempio, dei "Fondi B.I.M.- Consorzio dei Comuni del Bacino Imbrifero Montano dell'Adda/Mera" (legge 959/58 e legge regionale 27/76), e di quanto rimane del "Fondo Ristorni Frontalieri" (legge 386/75).

Ma sono anche da considerare, molto significativi e di sicura efficacia, e oltretutto cospicui, gli incentivi determinati:

- d) dal **livello delle Direttive e dei Regolamenti dell'Unione Europea**, anche se questi, sin dal loro nascere e poi dal loro consolidarsi verso la fine degli anni '80, si sono sempre dimostrati di impegnativo accesso e di altrettanto impegnativa e complessa procedura di acquisizione e, soprattutto, di spesa.
Dopo l'ampio periodo sovrinteso dal "Regolamento CEE 2052/1988" (che impostava gli interventi su cinque "Obiettivi prioritari": il ritardo nello sviluppo, il declino industriale, la disoccupazione di lunga durata, l'adattamento dei lavoratori ai mutamenti produttivi, la politica agricola), durato sino al 1998/1999, ora (e sino

all'anno 2006) la gestione dei fondi strutturali comunitari, aperta dal Documento "Agenda 2000", è governata dal "Regolamento CEE 1260/1999".

Tale Regolamento ha dato una nuova strutturazione agli "Obiettivi" (tra l'altro ha unificato i due precedenti grandi "Obiettivi 2 e 5b" nell'unico "Obiettivo 2", comunque con la possibilità anche di un "Sostegno transitorio"), dentro i quali operano ampi e specifici "Fondi strutturali", quali il FESR (Fondo Europeo di Sviluppo Regionale), il FSE (Fondo Sociale Europeo), il FEOGA/FEAOG (Fondo Europeo Agricolo di Orientamento e Garanzia), l'INTERREG (Fondo/Programma per la Promozione della Cooperazione Transfrontaliera e Transnazionale), il REGIS (Programma per l'Integrazione delle Regioni Periferiche), il LIFE (Programma d'azione a favore dell'ambiente e dello sviluppo sostenibile).

Di particolare significato per l'area locale è l'iniziativa LEADER+ ("Leader plus" - Fondo/Programma per lo Sviluppo Rurale), che coinvolge, come strumenti attuativi, i Gruppi di Azione Locali (GAL), appositamente costituiti, e realizza azioni integrate di ampio respiro e fortemente strategiche.

Motivo dominante per l'accesso ai fondi strutturali è quello di elaborare "Progetti" e "Programmi", chiaramente strutturati, con articolazione completa in quanto a obiettivi, strumenti, metodi e risorse occorrenti.

Un'attenzione particolare richiedono gli *strumenti metodologici utili o necessari alla gestione delle iniziative*.

L'articolazione degli ordinamenti, delle disposizioni normative, delle competenze e delle funzioni, infatti, è andata sempre più configurando ogni atto come essenzialmente e naturalmente complesso. Anche negli atti in apparenza semplici, sono complesse le procedure e sono complessi gli adempimenti; i passaggi burocratici si sovrappongono; le funzioni sono in capo ad una pluralità di organismi-enti-uffici, a volte con difficoltà di comunicazione e di passaggio di informazioni.

Allora: un processo programmatico che voglia avere efficacia, come metodo necessario richiede l'adozione di iniziative che, nel limite e nel rispetto delle leggi e delle possibilità operative, si affermino come capaci di far fronte positivamente a questa situazione.

In proposito, il quadro legislativo esistente indica la possibilità di mettere in atto, per esempio:

- a. le "Conferenze di servizio" (legge 241/90 - art. 14), per l'esame e la definizione congiunta e concertata delle posizioni e delle decisioni in merito ad uno stesso obiettivo;
- b. gli "Accordi di programma" (legge 142/90, art. 27 - legge regionale 13/93, art. 20, legge 97/1994, art. 20 - legge 662/96), "per la definizione e l'attuazione di opere e di

interventi previsti dai piani e programmi delle Comunità Montane che richiedano per la loro complessità l'azione integrata e coordinata di altri soggetti pubblici".

E', questa, una formula giuridico-amministrativa introdotta per la prima volta nell'ordinamento italiano con la legge 142/90;

- c. gli accordi di "Programmazione negoziata", di "Intesa istituzionale di programma", di "Programma quadro", di "Patto territoriale", di "Contratto di programma", di "Contratto di area" (come definiti dalla legge 662/96 - art. 2 - comma 203).

Va però anche considerata la possibilità di dare corso a formule, quali (il richiamo è alla legge 142/90 e successive modificazioni):

- d. l'associazione in consorzio o in società con i Comuni e la promozione delle "Unioni dei Comuni" (si richiama, in proposito, il "Progetto 6" del Piano).

Ci sono poi *strumenti di iniziativa e di gestione, e risorse, che sono tipicamente locali*. Opportunamente e concretamente attivati, costituiscono efficaci strumenti per il conseguimento degli obiettivi del Piano. Sono, tra gli altri:

- i Comuni, prioritariamente, singoli ed associati, la cui competenza abbraccia componenti strutturali ed infrastrutturali in senso lato, ed insieme lo svolgersi delle varie attività.
Operano e possono operare sia come titolari di funzioni e della loro gestione, sia mediante organismi che hanno ricevuto delega per lo svolgimento di servizi;
- le Associazioni rappresentative delle forze sociali e sindacali, compresi quegli organismi, come i Consorzi di montagna o Forestali, o quelli Turistici, che sono autentici fattori e di presidio al territorio e di sviluppo economico-sociale;
- quella molteplicità di associazioni, organismi, gruppi, centri, circoli, che sono presenti nel vivo della comunità, e promuovono formazione e cultura, servizi sociali ed assistenza, informazione ed istruzione, sport ed uso sano del tempo libero, solidarietà e comprensione tra i popoli.

Anche questi "strumenti di iniziativa e gestione" hanno e possono avere una loro concreta parte nella costruzione, nell'Area di Tirano, di una "qualità della vita" sempre più diffusa, di eccellenza e solida.

5.3 LA GESTIONE INTERNA DEL PIANO

Ha molto significato porre l'attenzione sulla gestione, interna alla Comunità Montana, del "Piano di sviluppo economico-sociale" e poi del suo graduale esplicarsi, sia direttamente, sia attraverso:

- il "Programma pluriennale di opere ed interventi";
- i "Piani di settore";
- il "Programma operativo annuale di esecuzione".

Quest'ultimo, in particolare, è un momento rilevante dell'attività di pianificazione, che non può essere elaborato in modo estemporaneo come un semplice "allegato al bilancio annuale", ma deve risultare da un'azione continuativa: di monitoraggio dell'evoluzione socio-economica, di controllo dello stato di avanzamento degli interventi, di aggiornamento sugli strumenti finanziari e normativi disponibili.

Pertanto: se il "Piano economico-sociale" rappresenta un impegno a carattere straordinario nell'attività della Comunità Montana, il "Programma operativo di esecuzione" può essere solo la risultante dell'operatività interna, e richiede per la sua elaborazione una struttura (comunque assolutamente semplice) appositamente preposta e dotata di idonea strumentazione, che si potrebbe denominare << **UFFICIO DI PIANIFICAZIONE E DI PROGRAMMAZIONE** >>, da inserire come elemento che compone l'organizzazione della Comunità Montana.

Questa indicazione:

- si colloca allora in una via pressoché obbligata, dal momento che, come già accennato, operante il Piano, è proprio nelle determinazioni conseguenti, la base degli atti e degli interventi dell'Ente, per cui, dal loro stato di attuazione, dipende, in larga misura, il successo della "politica della Comunità Montana";
- è del resto un dettato dello Statuto comunitario, che, all'art. 39.1, afferma che **"la Comunità Montana istituisce l'ufficio di pianificazione socioeconomico e di programmazione"**.
E di seguito afferma: *"L'ufficio raccoglie informazioni e documentazione sui piani, programmi e progetti dei Comuni membri, nonché su iniziative aventi rilevanza per la Comunità Montana assunte dallo Stato, dalla Regione, dalla Provincia, da Enti pubblici e privati"*.

A tale ufficio fanno operativamente e logisticamente capo, allora, tutti gli attori della programmazione, siano essi amministratori oppure organismi che venissero creati per favorire e seguire lo svolgersi del processo programmatico.

Tra questi, oltre a quelli richiamati nelle relazioni di "Progetto strategico", potrebbe anche figurare un "*Tavolo delle risorse e del loro utilizzo*", con lo scopo di porre attenzione, e ricercarle ove occorra:

- alle esistenti e nuove opportunità di reperimento di risorse, soprattutto nei canali degli incentivi posti dalle leggi nazionali e regionali;
- alle risorse dell'Unione Europea, che, come si è già detto, richiedono atti generalmente complessi per renderle utilizzabili.

L'Ufficio ed il Tavolo esplicano le loro funzioni in modo da promuovere e garantire:

- la partecipazione dei suoi interlocutori nella gestione del Piano.
Persone, enti, organismi allora sono presenti quando l'operatività esprime scelte e indicazioni, quando queste hanno attuazione, quando si dà corso a verifiche e controlli;
- l'informazione, sistematica e puntuale, sull'esigenza degli interventi e dei provvedimenti, sul loro effettuarsi e sul loro esito;
- la disponibilità consulenziale sia per quanti intendano accedere o comunque sono interessati a verifiche sulle operazioni intraprese, sia per eventuali operatori appositamente incaricati di far nascere e accompagnare gli interventi stessi.

Potrebbe anche rivestire una particolare importanza la proposta che proprio l'Ufficio del Piano produca "**Quaderni periodici**" di informazione sulle realtà dell'Area e sulle iniziative che la riguardano, impostati specificatamente su dati di conoscenza, via-via aggiornati. Dovrebbe essere preferibile il sistema del "quaderno monografico", sul tema, per esempio: dell'andamento demografico, dell'andamento scolastico, dell'andamento economico-occupazionale, dell'andamento turistico, degli eventi significativi.

E' infatti compito del Piano anche quello:

- ◆ da un lato di mettere in grado la realtà dell'Area:
 - * di conoscere e di capire le finalità, gli obiettivi anche specifici e i contenuti della programmazione;
 - * di essere informata degli specifici interventi sul territorio e nei diversi settori;
 - * di potervi accedere quando se ne verificasse l'interesse o il bisogno;
- ◆ dall'altro di alimentare in modo sempre più diffuso e consapevole il senso di attenzione e di responsabilità verso il Piano, coltivando e facendo crescere una "cultura del programmare" sicuramente utile ed efficace.

5.4 STRUMENTI OPERATIVI E "PIANI SETTORIALI" INDICATI E PROPOSTI DAL PIANO

Le fasi applicative ed attuative del Piano, come del resto indicato nei "Progetti strategici" e nella loro presentazione:

- ◆ propongono di costruire alcuni "**Strumenti operativi**", utili-opportuni-importanti per la gestione delle operazioni di sviluppo.
Sono da considerare veri e propri "attrezzi", funzionali alla realizzazione dei contenuti del Piano;
- ◆ richiamano l'opportunità-necessità di effettuare ricerche e studi, anche elaborati sotto forma di "**Piani settoriali**" (come afferma la legge regionale 13/93), possibilmente con un chiaro contenuto programmatico, utili per la predisposizione e l'aggiornamento del "Programma pluriennale di opere ed interventi" e del "Programma operativo annuale di esecuzione".

Questa opportunità-necessità si avverte soprattutto quando:

- l'operatività fa riferimento a comparti e settori dalle connotazioni vaste e articolate, che non abbracciano iniziative ben definite in quanto a contenuti e obiettivi, ma che investono temi e competenze e influenze che richiedono interconnessioni e raccordi con altre realtà ed esigenze;
- l'entità degli interventi necessari o possibili fa però assumere agli stessi la connotazione di organicità e di visione unitaria – coordinata – globale, quindi con un particolare significato sia nei confronti dell'Area nel suo complesso, sia per specifiche realtà economico-sociali.

Dell'esigenza di studi di settore, del resto, si sono fatte carico, in misura cospicua e con riferimenti ripetuti, le consultazioni che hanno accompagnato la fase di redazione del "Piano di sviluppo economico e sociale della Comunità Montana Valtellina di Tirano" (v. il precedente cap. 3).

Si ritiene allora opportuno riportare di seguito:

- sia i riferimenti che hanno diretta attinenza con gli "**Strumenti operativi**" indicati dal Piano;
- sia i riferimenti che, in vario modo, sono emersi nel corso delle consultazioni e delle elaborazioni a riguardo dei "**Piani/progetti settoriali**", senza comunque seguire una particolare linea di organicità e, soprattutto, senza alcuna intenzione di esaustività e completezza oggettive.

Sul primo versante, che richiama gli strumenti operativi indicati dal Piano, l'attenzione si rivolge ai seguenti:

- ◆ il "**SISTEMA DI SUPPORTO ALLE DECISIONI (SSD)**", per la pianificazione, il controllo e lo sviluppo del territorio (v. il cap. 4 - Progetto 1);
- ◆ lo "**SPORTELLO DEL CITTADINO**" (v. il cap. 4 - Sub-progetto 2.1 e Progetto 5 "Le comunicazioni"), sovrinteso dal "**TAVOLO SULLE POLITICHE SOCIALI**" (v. il cap. 4 - Progetto 4 "I servizi alla persona e alla famiglia"), nel quale potrebbero confluire:
 - lo "**SPORTELLO DELLE EMERGENZE SOCIALI**" (v. il cap. 3, paragrafo 3.5 e il cap. 4 – Progetto 4 "I servizi alla persona e alla famiglia"),
 - la "**BANCA DEL TEMPO**" (v. il cap. 3, paragrafo 3.5);
 - la "**RETE INFORMATICA DI AREA**" (v. il cap. 4 - Progetto 5 "Le comunicazioni");
 - il "**SISTEMA INFORMATIVO DI MONTAGNA (SIM)**" (v. il cap. 4 - Progetto 5 "Le comunicazioni");
- ◆ il "**SISTEMA CULTURALE DI AREA**", comprensivo e rappresentativo degli interessi e degli apporti sia pubblici che privati.
Nel "Sistema" può avere spazio anche l'elaborazione di un "**PIANO DI MARKETING PER IL PATRIMONIO CULTURALE DELL'AREA**" ed un "**PROGRAMMA DI LAVORI, DI INDIRIZZI E DI INTERVENTI**" (v. il cap. 4 - Sub-progetto 1.2);
- ◆ il "**TAVOLO PERMANENTE PER IL LAVORO E L'OCCUPAZIONE**" (v. il Cap. 4 - Sub-progetto 2.2 e il Progetto 3), nel quale si colloca il "**PATTO TERRITORIALE DI VASTA AREA**" per la mobilitazione di risorse su obiettivi definiti e sottoscritti (v. il cap. 4 - Sub-progetto 2.2 e Progetto 3);
- ◆ la "**CONFERENZA DEI TRASPORTI DELL'AREA DI TIRANO**" (v. il cap. 4 "I trasporti");

e, naturalmente:

- ◆ all'interno della struttura della Comunità Montana, il proprio "**UFFICIO DI PIANIFICAZIONE ECONOMICO-SOCIALE E DI PROGRAMMAZIONE**", con inserito il "**TAVOLO DELLE RISORSE E DEL LORO UTILIZZO**", per promuovere, seguire e diffondere le operazioni attuative del Piano e dei Programmi (v. il cap. 4 - Progetto 6 e il cap. 5, paragrafo 5.3).
L'Ufficio opera sotto l'egida della "**CONFERENZA DEI COMUNI**" (v. il cap. 4 - Progetto 6);

ed infine:

- ◆ l'ideazione e la creazione di un **"GRANDE EVENTO"**, derivato da un motivo tipico o dell'Area o della "Immagine Valtellina", (v. il cap. 4 – Sub-progetto 3.1).

Sul secondo versante, che richiama i "Piani/progetti settoriali" proposti dal Piano, l'attenzione si rivolge all'elaborazione dei seguenti:

- la conferma della validità di dotare la Comunità Montana di un **"PIANO DI SETTORE PER IL TURISMO NELL'AREA DI TIRANO"**, per analizzare e favorire un turismo diffuso e integrato in tutta l'Area, nel quale possano anche confluire analisi specifiche su APRICA, su TEGLIO e sul FONDOVALLE (v. il cap. 4 - Progetto 3);
- un **"PIANO PROGRAMMA AMBIENTE"**, per la gestione della "risorsa ambiente" (v. il cap. 4 - Sub-progetto 1.1);
- un **"PIANO PROGRAMMA PER IL CICLO DELL'ACQUA"** (v. il cap. 4 - Sub-progetto 1.1), nel quale può confluire lo **"STUDIO-PROGRAMMA DI REVISIONE ORGANICA E DI COMPLETAMENTO DEL SISTEMA DI DEPURAZIONE DELLE ACQUE REFLUE E DI SCARICO DELL'AREA DI TIRANO"** (v. il cap. 4 - Sub-progetto 1.1);
- un **"PIANO PROGRAMMA PER IL DIRITTO ALLO STUDIO"**, unito ad un **"BILANCIO SOCIALE DI AREA"** relativo al settore (v. il cap. 2 - paragrafo 2.7, il cap. 3 – paragrafo 3.5 e il cap. 4 - Sub-progetto 2.1);
- un **"PIANO-PROGRAMMA DI FORMAZIONE PROFESSIONALE"**, anche per attivare puntualmente i progetti del Fondo Sociale Europeo (v. il cap. 3 e il cap. 4 - Sub-progetto 2.1);
- un **"PIANO PROGRAMMA AREE SOCIALI A RISCHIO"**, con richiamo sia all'area "anziani" e "giovani", sia all'area "handicap", sia a quelle che attivano emarginazione, disagio e disadattamento (v. il cap. 4 – Progetto 4);
- un **"PIANO-PROGRAMMA DI EDUCAZIONE ALLA SALUTE E ALLA PREVENZIONE"** (v. il cap. 4 - Progetto 4 "I servizi alla persona e alla famiglia");
- un **"PIANO-PROGRAMMA RETE DELLA VIABILITÀ"** (v. il cap. 4 – Progetto 5 "La viabilità e i collegamenti");

- un **"PIANO-PROGRAMMA LEGGE 97/94"**, per favorire l'attuazione di questa legge e della conseguente legge regionale nell'Area di Tirano (ad esempio: per "decentrare nei comuni montani attività e servizi dei quali non è indispensabile la presenza in aree metropolitane", o "per favorire il trasferimento in montagna della propria dimora abituale") (v. il cap. 4 – paragrafo 4.4);

e, importantissimo:

- lo **STUDIO DI FATTIBILITA' DI UN << CENTRO D'INTERSCAMBIO CON MAGAZZENI DOGANALI >>**, di cui al cap. 4 – Progetto 3 e Progetto 5.